



Il Presidente dell'Unione delle Regioni, Vasco Errani, con Formigoni e Zaia FOTO ANSA

Bersani: «La ripresa è lontana Governo algido con i Comuni»

● Nuovo allarme dopo l'incontro con i sindaci e poi con i sindacati ● «Passiamo di manovra in manovra ma lo spiraglio non c'è ancora»

SIMONE COLLINI
ROMA

Caro governo, non ci siamo. Con i sindaci del Pd la mattina, con i sindacati nel pomeriggio, e il messaggio che esce da entrambi gli incontri è il medesimo. I due appuntamenti sono stati organizzati da Pier Luigi Bersani per discutere la «carta d'intenti», per raccogliere suggerimenti, obiezioni, contributi in vista della stesura definitiva del documento che disegnerà i confini della coalizione dei progressisti (e se Matteo Renzi dice che chi vince ai gazebo «imponde il suo programma», il leader del Pd replica che «queste sono le primarie dei progressisti e una cornice che delimita il campo dei valori da cui non ci sradichiamo va accettata da chiunque partecipi»).

Ma è inevitabile in una giornata come questa, caratterizzata dal forte calo delle Borse, dall'allarme Istat sul crollo delle vendite al dettaglio e da un rapporto Svimez che dà il tasso di disoccupazione al Sud al 25%, discutere anche dell'attuale situazione economica. «La situazione è molto complicata», dice Bersani confessando di pensarla in modo totalmente diverso da chi parla di ripresa in atto. «Il meccanismo rigore-recessione si sta avvitando, passiamo di manovra in manovra, purtroppo quel famoso spiraglio non c'è ancora, stanno accelerando gli elementi di recessione, disoccupazione, calo dei consumi e quindi credo che dobbiamo partire da questa verità, dire parole di verità».

LASCIATO SOLO CHI È SUL FRONTE

Per oltre due ore il leader del Pd ascolta i sindaci raccontare le difficoltà a cui devono far fronte per chiudere i bilanci, per non tagliare i servizi, per pagare le imprese, annuisce, e poi chiude l'incontro dicendo che «il governo è troppo algido» sul sociale e sul ruolo dei Comuni. «Come facciamo a rispondere al tema sociale, se il fondo sociale non c'è più?», si chiede denunciando il fatto che «viene lasciato troppo solo chi è sul fronte». Gli enti locali possono essere uno strumento utile alla ripresa, ma questo non sembrano averlo capito a Palazzo Chigi: «Tagliare ai Comuni è la



Pier Luigi Bersani FOTO ANSA

cosa più semplice, ma c'è anche un tema culturale, non è che possiamo aspettarci dei terremoti per riprendere il rapporto tra amministrazione centrale ed enti locali».

Non è questa l'unica critica che muove al governo, perché al di là del monito che lancia a pochi giorni dal varo della legge di stabilità («se stanno pensando a qualche altra "botta" sulla scuola non possiamo essere d'accordo, si è già pagato il pagabile»), e al di là del giudizio critico sulla riforma delle Province (parla di una visione dell'autonomia locale che è un «abborracciamento confuso»), nel corso dell'incontro con i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl Bersani riconosce che grazie a Monti «ci siamo allontanati dal baratro», aggiun-

...
La preoccupazione maggiore per il lavoro «Nelle prossime riforme serve mettere la crescita»

gendo però che «la ripresa ancora non c'è». È soprattutto la situazione occupazionale a destare «preoccupazione». Con i sindacati discute della Fiat, dell'Ilva, di Piombino, di Finmeccanica e, dice Bersani, il tema è come affrontare una fase che sarà ancora impostata sulla «difensiva»: «Bisogna mettere crescita, lavoro e uguaglianza nelle prossime riforme. Se fin qui ci siamo allontanati dal baratro la dinamica è ancora difficile, la ripresa ancora non c'è». E comunque sia, dal 2013 spetterà al centrosinistra aggiungere al «rigore» di Monti «più lavoro e più equità».

FIDUCIA SULL'ANTI-CORRUZIONE

Ma in queste ore caratterizzate dal caso Lazio è inevitabile, anche, discutere del tema della legalità, che per Bersani, nell'ottica di «un rinnovamento morale», è cruciale per costruire un futuro meno a tinte fosche di quel che si vede oggi: «L'economia non può riprendere se non c'è l'idea che ci può essere una riscossa civica», dice rispedendo al mittente la tesi propagandata in questi giorni da Berlusconi del «sono tutti uguali», o la sfida lanciata da Alfano di non ricandidare nessuno dei consiglieri del Lazio uscenti. «Noi il rinnovamento lo facciamo, ma non è che voi che sguastrate nel fango lo mettete nel ventilatore e siamo tutti uguali, noi di Batman non ne abbiamo». Il riferimento è a Fiorito, anche se Bersani non fa finta di niente di fronte al fatto che l'aumento spropositato dei fondi ai gruppi è stato votato anche dai consiglieri democratici: «Noi avremo dovuto ribaltare il tavolo ma i soldi li abbiamo spesi per iniziative e manifesti e non per le ostriche». Bersani rivendica al Pd il merito per aver «proposto e testardamente portato avanti» i disegni di legge che hanno portato all'abolizione dei vitalizi a livello parlamentare e alla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti. «Mentre le cose che non siamo riusciti a fare, come il dimezzamento dei parlamentari, sono state bloccate da loro. E lo stesso sul disegno di legge anti-corruzione». Un provvedimento, quest'ultimo, su cui il Pd chiede al governo un atteggiamento più risoluto, ricorrendo anche alla fiducia: «È indecoroso e inaccettabile che in una situazione talmente disastrosa nel rapporto tra istituzioni e politica, se ne impedisca l'approvazione. Il governo ha gli strumenti in mano per fare approvare questa legge che il mondo si aspetta - dice uscendo dall'incontro con i sindacati - altro che articolo 18».

Il nuovo che avanzava: tanto potere, niente responsabilità

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

● «QUESTA GENTE LA MANDO A CASA IO», GRIDANO I MANIFESTI DI RENATA POLVERINI AFFISSI PER LE STRADE DI ROMA. Sì, proprio lei, la governatrice che si firma confidenzialmente «Renata» e che è stata appena travolta dalla vergogna di uno scandalo senza precedenti. Avevamo visto, ahinoi!, personalità politiche rubare per il partito, altre rubare per sé: non avevamo ancora visto rubare senza conoscere neppure il confine tra usurpazione del pubblico e arricchimento personale. Batman stava con lei. È stato un pilastro del suo sistema di potere. È stata lei, Renata Polverini, ad allevare questi mostri, a farne classe dirigente, a nominare assessori fuori dal consiglio moltiplicando le spese a carico dell'erario, a costruire patti fondati sulla distribuzione di incarichi e di prebende.

Ora non si azzardi a dire che passava di lì per caso. Che si «farà pulizia» per merito suo. Aveva avuto la possibilità di dimettersi appena l'inchiesta giudiziaria ha svelato i metodi di gestione di Fiorito: ma invece di chiudere subito il sipario, si è infilata in un penoso negoziato con Berlusconi, con i capi del Pdl nazionale e con i sottopancia del Pdl regionale. Ha provato a resistere nel bunker, concionando su emendamenti al meccanismo di distribuzione dei fondi pubblici. Come se il problema oggi fosse quello dei pannicelli caldi e non piuttosto quello di una piena assunzione di responsabilità. Alla fine Polverini è stata costretta alla resa: ma non sarebbe avvenuto se l'Udc, parte essenziale della sua maggioranza, non l'avesse sfiduciata. Altro che «li mando a casa io...»

La responsabilità, appunto. Dovrebbe essere la pre-condizione della politica. Invece sembra smarrita. Questa seconda Repubblica ha costruito grandi poteri personali, rimpiazzando le forze collettive, ma più è cresciuto il carisma e il potere del singolo tanto più è diminuita la propensione ad assumersi le responsabilità. È il caso della Polverini: la forma di governo delle Regioni italiane è una sorta di presidenzialismo assoluto ma, appena il sistema composto attorno a lei è miseramente crollato, ha cercato di far finta di essere una vittima, o un'estranea, o un'anima inconsapevole. Ciò che manca è la dignità di chiudere una pagina per consentire una riconciliazione dei cittadini con la politica, la quale può avvenire solo con nuove elezioni, con un nuovo mandato, con un rinnovamento di persone, di programmi, con una nuova etica pubblica.

La responsabilità del centrodestra alla Batman si misura peraltro anche con questa farsa delle dimissioni ritardate. Polverini infatti non si limita a dire che la pulizia è merito suo. Non si limita a saltare da un talk-show televisivo all'altro per presentare le sue dimissioni come una mezza vittoria. Nella realtà le dimissioni non sono state ancora neppure presentate. E ieri ha riunito la giunta, come se niente fosse, per firmare nuovi decreti sul personale sanitario. Il potere residuo che resta. E che viene esercitato fino in fondo. Mentre la responsabilità non ha dimora.

SENATO

Gruppo Pd, approvato il bilancio. Al vaglio di una società esterna

«L'Assemblea dei senatori del Gruppo del Partito Democratico ha approvato all'unanimità il bilancio del gruppo consuntivo 2011 e preventivo 2012. L'approvazione conclude l'iter iniziato alcuni mesi fa con la certificazione del bilancio da parte del Collegio dei Revisori e con l'approvazione dello stesso da parte dell'Ufficio di Presidenza del gruppo il 24 maggio scorso»: lo ha spiegato il senatore Vidmer Mercatali, tesoriere del gruppo Pd di Palazzo Madama.

Le tabelle del bilancio sono già sul sito senatoripd.it. («come avviene dall'inizio della legislatura», precisa Mercatali) a disposizione di tutti. Ora, senza aspettare ulteriori delibere formali del Senato, il gruppo Pd si rivolgerà a una società esterna per ottenere la certificazione dei propri bilanci.

«Il gruppo del Pd al Senato pensa che non sia più tempo di annunci, ma di prendere decisioni molto concrete», ha spiegato ancora il tesoriere del gruppo, che afferma: «Per parte nostra abbiamo approvato il nostro bilancio, lo abbiamo messo in rete, è a disposizione di tutti cittadini e ne abbiamo già deciso la certificazione. Per questo crediamo che, anche sulla scia di quanto deciso alla Camera, si debba decidere subito e concretamente che i bilanci dei Gruppi assumano la massima trasparenza e siano certificati da società indipendenti. Sollecitiamo la Presidenza a fare una scelta in tal senso. Noi, per quello che ci riguarda lo abbiamo già fatto in modo autonomo. Prima il Senato prenderà questa decisione prima faremo del bene a tutta la politica del nostro Paese».

La sfida con Renzi in Campania

● Duello a distanza con il segretario, oggi a Salerno con De Luca ● I giovani Pdl «Speriamo nella vittoria del sindaco di Firenze»

S.C.
ROMA

È duello a distanza in Campania, tra Renzi e Bersani. Il sindaco di Firenze è arrivato ieri in camper a Benevento, Avellino e Napoli. Oggi invece il segretario del Pd sarà a Salerno, per un'intervista pubblica insieme al sindaco Vincenzo De Luca. Per entrambi i candidati alle primarie si tratta di una tappa molto importante: per Renzi perché per ottenere un buon risultato a livello nazionale deve farsi conoscere e apprezzare anche nel Mezzogiorno, visto che stando alle rilevazioni fin qui effettuate la sua popolarità si ferma alle regioni del centro-nord; per Bersani perché può fare la differenza, incassare o meno un endorsement da parte del sindaco di Salerno. De Luca è infatti non solo uno dei principali sindaci del Pd del

Mezzogiorno, ma è anche un «rottamatore» ante litteram, uno che non l'ha mai mandata a dire alle «anime morte» che albergano ai vertici del Pd. Oggi il sindaco di Salerno porrà delle precise questioni a Bersani, ma da quello che trapela alla vigilia dell'appuntamento un sostegno «condizionato» al segretario del Pd non dovrebbe mancare.

Quanto a Renzi, la tappa in Campania si è dimostrata a luci ed ombre. E non è solo per la sudata che si è dovuto fare a Napoli, visto che il camper è rimasto bloccato nel traffico e ha dovuto raggiungere di corsa il luogo dell'appuntamento, dove c'erano ad aspettarlo circa 600. Ad Avellino è stato accolto da operai della Irisbus Iveco e dallo striscione «Renzi: sto con Marchionne senza se e senza ma. E Adesso?». La difesa del sindaco fiorentino: «Quando c'è stato il referendum per Pomigliano ho det-

to di stare con Marchionne. Io non ho cambiato idea, è Marchionne che ha cambiato idea». Peggio delle contestazioni sono stati però gli apprezzamenti dei Giovani in Corsa, think tank del centrodestra partenopeo. «Guardiamo con attenzione alle proposte di Renzi», ha detto il loro presidente Tiberio Brunetti partecipando alla convention napoletana del sindaco di Firenze. «La mia estrazione e militanza nel centrodestra non mi impedisce di auspicare la vittoria alle primarie di Renzi».

Ma se Renzi dovesse vincere, potrebbe candidarsi in Parlamento? La questione di dare la possibilità ai sindaci di correre alle politiche è stata sollevata anche durante un incontro con Bersani dal primo cittadino di Avellino Giuseppe Galasso. La legge attuale prevede che ci si debba dimettere sei mesi prima delle elezioni, per candidarsi. Ma ora il governo potrebbe dare una mano a tutti i sindaci. Il ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi fa sapere infatti che il titolare dell'Interno cancellieri «sta lavorando» a una norma che sopprima l'obbligo di dimissioni anticipate.